

RE CARLO ALBERTO

Intervento del Cav. Gr. Cr. Dr. Sergio Pellecchi, delegato a rappresentarlo dal Capo della Reale Casa di Savoia, in occasione del 155° anniversario della scomparsa del Sovrano

Siamo nuovamente riuniti in questa stupenda Basilica Reale per commemorare Re Carlo Alberto nel 155° anniversario della sua dipartita, nell'esilio di Oporto.

Personalmente, ricordo con gran commozione la bellissima cerimonia nel 1998, in occasione della celebrazione del 150° anniversario della concessione dello Statuto, e, l'anno successivo, quella dedicata al 150° anniversario della sua morte.

Siamo stati qui riuniti anche per celebrare la conclusione del restauro della cripta e per l'inaugurazione del cenotafio a ricordo della "Regina della Carità" a cura dell'Associazione Internazionale Regina Elena. Questa giornata e questa data di oggi, il 28 Luglio, è molto significativa, apporta un grande significato simbolico e ci induce a riflettere.

Mentre noi, qui a Superga, stiamo commemorando Re Carlo Alberto, il quale, non dimentichiamolo, ha dato i diritti civili a tutti i cittadini Valdesi e a quelli di fede ebraica, proprio oggi, a Roma, l'Istituto della Reale Casa di Savoia rende omaggio a Re Vittorio Emanuele III, che inaugurò la Sinagoga nella Città Eterna, esattamente 100 anni fa.

In questo preciso momento, una Delegazione si trova nella Sinagoga e tra pochi minuti, come faremo noi sul piazzale antistante, renderà omaggio a Re Umberto I, il "Re Buono", nella Basilica del Pantheon.

Carlo Alberto è figlio di Carlo Emanuele di Savoia-Carignano, sesto Principe di Carignano, e di Maria Cristina di Sassonia, Principessa di Curlandia.

Sposò Maria Teresa di Toscana, Arciduchessa d'Austria, ed ebbe tre figli: Vittorio Emanuele, Duca di Savoia poi Re di Sardegna e fondatore del Regno d'Italia, Ferdinando Duca di Genova e Maria Cristina, deceduta all'età di un anno. Questi due ultimi sono sepolti con i Genitori in questa Reale Basilica.

Nel Regno di Sardegna, Vittorio Emanuele I istituisce per la dinastia la primogenitura, istituto sconosciuto ai Romani, affermatosi nell'età feudale nelle classi alte per non compromettere ed alterare la successione dell'eredità dei beni e dei titoli.

L'istituto del fidecommesso consisteva nell'istituto di diritto successorio, che obbliga l'erede a trasmettere l'eredità ad un'altra persona, dopo la morte dell'erede designato.

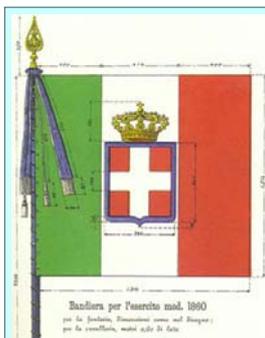
La volontà di Vittorio Emanuele I è dettata dalle circostanze: non avendo discendenti diretti maschi dopo la morte del figlio Carlo Emanuele nel 1799, il diritto di successione passa a suo fratello, Carlo Felice, che però non ha figli.



Si estingue così il ramo primogenito della Dinastia Sabauda. Successore possibile a Carlo Felice restava solo un lontano cugino, Carlo Alberto di Savoia-Carignano, figlio del Principe di Carignano.

Fu uomo di grandi virtù. Si dedicò con alacrità al riordinamento dello Stato, risanando le finanze, promovendo lo sviluppo economico del Regno, riorganizzando l'esercito e dando impulso a riforme amministrative, delle quali le più notevoli furono l'istituzione del Consiglio di Stato (organo giurisdizionale con il quale il Sovrano veniva in certo senso ad autolimitare la sua autorità) e la

(Continua a pagina 2)



Il 23 marzo 1848 Re Carlo Alberto, nel proclama con il quale annunciò l'inizio delle operazioni militari della Prima Guerra d'Indipendenza, affermò: «*per viemmeglio dimostrare con segni esteriori il sentimento dell'unione italiana, vogliamo che le Truppe portino lo scudo di Savoia sovrapposto al Tricolore italiano*». Per la prima volta, il Tricolore, fino ad allora semplice simbolo di ribellione contro il dominatore straniero, diviene bandiera nazionale. Viene infatti issato da chi, unico sul territorio italiano, mette in gioco sé stesso e la sua Casa allo scopo di unificare la Patria. Attorno a questa Casa e a quella bandiera si radunarono tutte le forze che concorsero al Risorgimento nazionale.



TRICOLORE

Supplemento Regione Lombardia

Supplemento
Lombardia

n. 3
Agosto 2004

(Continua da pagina 1)

promulgazione di un nuovo Codice Civile.

In queste riforme, Carlo Alberto guardò alla tradizione settecentesca ma, solo in parte, ripristinò le regole amministrative promulgate durante l'invasione buonapartista, che Vittorio Emanuele I prima e Carlo Felice poi, avevano cancellate.

In politica estera si distinse per il sostegno dato alla causa del legittimismo, aiutando in Portogallo i Miguelisti ed in Spagna i Carlisti.

Pur nemico acerrimo dell'Austria, si alleò con essa nel 1831, per timore della Francia di Luigi Filippo.

Qualche tempo dopo, si staccò poco a poco da Vienna.

Si rallegrò nel 1846 per l'elezione di Pio IX, che sembrò dar corpo alla concezione giobertiana di un papato conscio di una missione italiana, alla quale Carlo Alberto teneva moltissimo. Aveva, infatti, una sua teoria, in base alla quale gli unici due Sovrani legittimi dovevano essere i Savoia ed il Pontefice.



Re Carlo Alberto in un ritratto giovanile

Ma quando vide che Pio IX si schierava contro l'assolutismo e contro l'Austria, pensò fosse venuto il momento di divenire "la spada d'Italia". L'8 Febbraio 1848 concesse ai suoi sudditi una carta costituzionale: lo Statuto fu proclamato il 4 Marzo successivo. Ispirato alla carta francese del 1830, instaurava un governo costituzio-

nale, senza responsabilità dei ministri dinanzi alle Camere.

Non appena creato il Ministero, scoppiò a Milano il moto rivoluzionario delle Cinque Giornate.

Non servì la determinante vittoria di Goito e la resa di Peschiera, nel Maggio del 1848, ad alleviare le pene del Sovrano. In quell'occasione, ricompensò il valore dimostrato dal figlio Vittorio Emanuele, conferendogli la Medaglia d'Oro.

Il 23 Marzo 1849, dopo la disastrosa battaglia di Novara, abdicò e partì immediatamente per l'esilio in Portogallo, sperando di trovare un po' di serenità nella pace del nord del paese e con il conforto della fede cattolica. Si trovò a vivere in un difficile periodo di transizione.

Mantenne però due ferme ed irriducibili certezze: il rispetto per la Chiesa ed il desiderio di espandere i domini della sua Casa.

È alla luce di queste considerazioni che si possono spiegare e comprendere molti suoi atteggiamenti

Si spense di crepacuore e di dolore il 28 Luglio 1849, a soli 50 anni, senza riuscire nel suo grande progetto: quello di creare un grande Regno italiano.

La sua rapida fine suscitò attorno a lui un alone di postuma, benevole simpatia. Tale corrente ha dato vita ad una serie di studi approfonditi ed è andata via via crescendo, fino al punto di rasentare l'agiografia dei Santi come "Martire di Oporto".

Sergio Pellecchi



Ordine Civile di Savoia istituito nel 1831 da Re Carlo Alberto
Insegna di Cavaliere

CON LA MADONNA DI TIRANO PROTAGONISTA LA VALTELLINA

Il francobollo riproduce, "su un fondino nero, la vetrata tonda centrale della facciata principale del santuario della Madonna di Tirano, raffigurante la scena dell'apparizione della Madonna a Mario Homodei, all'alba del 29 settembre 1504".



È il 45 centesimi programmato il 4 settembre, che i lettori di "Vaccari news" hanno già visto il 21 luglio scorso mentre veniva prodotto.

Il francobollo, tirato in 3,5 milioni di esemplari, vuole ricordare i cinquecento anni trascorsi dal fatto. L'annullo commemorativo del primo giorno verrà impiegato presso l'ufficio postale della

cittadina in provincia di Sondrio.

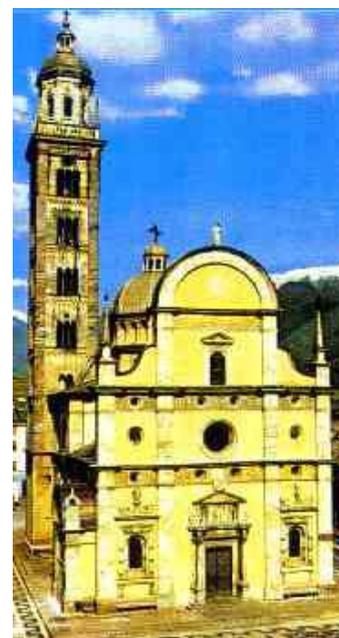
Intanto, fervono i preparativi per l'anniversario.

Tirano e la Valtellina si accingono a ricordare l'evento prodigioso che - precisano dal Comitato per le celebrazioni - "diede origine alla costruzione del celebre santuario, divenuto il prin-

cipale luogo di culto mariano della valle dell'Adda e di collettiva identificazione dei valtellinesi, dove vi onorano la loro «celestre patrona»".

L'edificio (nella fotografia) "è uno dei monumenti simbolo della valle dell'Adda, quello che, più di ogni altro, interpreta e riassume nella sua storia e nelle sue espressioni d'arte il carattere dei valtellinesi, forti e volitivi, pratici e concreti nella vita quotidiana, ma nel contempo non insensibili ai richiami dello spirito, agli ideali e profondamente attaccati alla tradizione e alla fede dei padri".

(da "Vaccari news")



EROI A PORTATA DI MANO

Lorenzo Gabanizza

Le nostre valli sono un crogiolo di storia. E il bergamasco, operoso, religioso, ingegnoso, simbolo vivente di questo passato. Ce ne da una immagine precisa il Belotti nella sua monumentale storia di Bergamo e della sua gente. Quelli che il Belotti descriveva erano tempi e uomini diversi, certo, ma non così distanti da essere cancellati, da non trovarne più segno fra le balze della realtà odierna. Molte volte, incontriamo questi eroi - la testimonianza della loro esistenza - per caso, vicino al luogo in cui di solito passeggiamo; non li avevamo mai notati ed un bel giorno, quasi fossero essi stessi a tirarci per il bavero, ci accorgiamo della loro presenza in un angolo nascosto del paese. Infondo, a noi costa poco volgere un attimo lo sguardo, scostare un cespuglio di rosee ortensie per scoprire una iscrizione che aspetta soltanto d'essere letta.

Mi soffermo oggi su di un personaggio che forse pochi ricordano, un eroe delle nostre valli che entrò nella leggenda combattendo al fianco di Garibaldi: Daniele Piccinini. La sua casa, oggi in restauro, è ancora visibile a Pradalunga, in via Garibaldi. Poco



La casa di Piccinini a Pradalunga (BG)

lontano, vivono ancora i suoi discendenti, la cui gentilezza tutta "piccininiana" mi ha permesso di visionare documenti preziosissimi.

Piccinini è un personaggio straordinario che andrebbe valorizzato molto più di quanto non si faccia ora. Ne conserviamo poche immagini, la più famosa, lo ritrae con un sorrisetto malizioso, due grandi mustacchi, il collo taurino e un cappellaccio calato di sbieco sugli occhi vivaci. Ma vediamone velocemente la biografia. Nato nel 1830, fu subito intraprendente e di intelligenza vivida. Non ebbe problemi negli studi, se non per la sua irruenza patriottica. Fu alla Grismondi di Redona, al Ginnasio di Bergamo e a quello di Pavia, dal quale fu espulso per essersi rifiutato di cantare l'inno ufficiale austriaco. Nel 1848, partì volontario e si distinse subito per coraggio nella presa dei quartieri di Santa Maria e Sant'Agostino a Bergamo.

Nel 1849, l'uomo che torna al paese natio, è già un provetto soldato, fermamente deciso a dare la propria vita per l'Indipendenza italiana. Avrà modo di dimostrarlo in pace e in guerra. Negli anni preparatori, che culmineranno con il "grido di dolore" di Vittorio Emanuele II e lo scoppio della seconda guerra d'Indipendenza, Piccinini si occupa, oltre che della salumeria Bontempelli, (amava farsi chiamare "salsicciaio novus") di organizzare convegni segreti fra patrioti, in compagnia della sorella Giuditta.

Scoppiata la Guerra, il Piccinini riparte e anche stavolta si distingue per coraggio e ardimento. Il suo carattere gioviale, la sua semplicità, la sua forza erculea, il suo modo di vestire bizzarro, lo rendono ben presto simpatico a tutti. Anche allo stesso Garibaldi che ne tracciò più volte le gesta nel suo romanzo. Come dimenticare la splendida figura di montanaro che, nel pieno della battaglia, senza curarsi di sé stesso si slancia in mezzo ai proiettili per coprire con il proprio petto la figura dell'eroe dei due mondi?

Sì, partì con i Mille, Daniele, ma non



Daniele Piccinini
(per gentile concessione della Famiglia Gavazzi)

se ne vantò mai. Il suo stato di servizio era ragguardevole, ma mai egli cercò vantaggi personali. Tant'è che rinunciò al grado di Maggiore propositogli in tempo di pace perché voleva meritarselo "in mezzo alle fucilate".

Se la vita del Piccinini sembra tratta da un romanzo, coi tanti e tanti divertenti o toccanti aneddoti che la costellano, così anche la morte, che avvenne lontano dalla sua terra, in Abruzzo. Si trovava alla stazione, in compagnia di un giovane di nome Troini che doveva accompagnarlo in una escursione al Gran Sasso. Il Troini gli chiese di vedere la grossa pistola che portava nella fodera. Come la porse all'amico, partì subito un colpo che lo ferì al petto. Nei cinque giorni che gli restarono da vivere, scagionò il ragazzo e mandò un biglietto all'amico Pasquinelli, nel quale c'è tutto intero lo spirito grande, eroico, indomito, del Piccinini: "Chiudo fabbrica, perché ho il ventre in disordine. Ho preso il biglietto per Celano, ma cambio strada." Così, l'eroe di tre guerre, sfuggito ai più impensabili pericoli, moriva a soli 59 anni il 9 agosto 1889 per un colpo partito accidentalmente dalla sua stessa pistola.

RE UMBERTO I PREMIA BERGAMO

Alberto Casirati e Mario Duret

Il 17 Giugno 1899, da parte del Presidente del Consiglio dei Ministri, pervenne al Sindaco della Città, conte Giuseppe Luigi Malliani, la partecipazione che a Bergamo era stata concessa la medaglia d'oro, in ricompensa del valore dimostrato dalla cittadinanza negli episodi risorgimentali del 1848. Il decreto porta la data del 15 Giugno 1899 e lo riproduciamo nella pagina seguente. Mentre la città apprendeva con la massima esultanza la notizia, della gioia comune si rendeva interprete il Civico Consiglio e particolarmente il Sindaco, che faceva spedire a Re Umberto I, al venerando Senatore bergamasco Conte Giov. Battista Camozzi-Vertova (il quale, come dice il telegramma inviatogli in quell'occasione, delle benemeritenze patriottiche della città era stato il primo campione) e al Presidente del Consiglio dei Ministri telegrammi di gratitudine e di devozione.

In quell'occasione, il Sovrano fece indirizzare al Sindaco le seguenti parole:

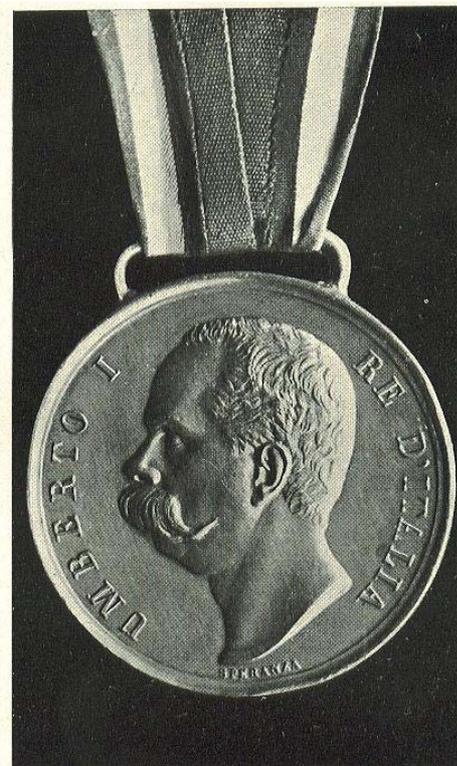
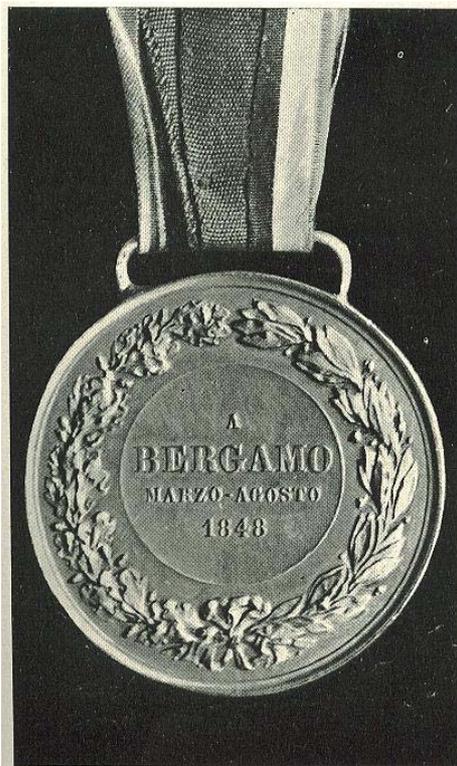
"S.M. il Re, il quale, conferendo a Bergamo la medaglia d'oro, ebbe in animo di rimunerare degnamente le forti virtù della patriottica Città, ha ora assai graditi i sentimenti espressigli da V. S. e vuole che io ringrazi a Suo nome codesta Civica Rappresentanza per la conferma di affettuosa devozione da essa data alla Dinastia di Savoia."

Il Reggente Ministero R. Casa, Tenente Generale Ponzio Vaglia".

Così Bergamo trovò degno riconoscimento del suo fervido patriottismo e venne perennemente annoverata fra le più benemerite città d'Italia, che si distinsero in modo particolare nello sforzo di riscatto nazionale. La medaglia conferita alla città, infatti, premia le azioni altamente patriottiche compiute dai cittadini bergamaschi nel periodo del nostro Risorgimento.

Essa è del diametro di cm. 5,5 e porta da un lato l'effigie di Re Umberto I, con intorno il motto "Umberto I - Re d'Italia" e dall'altra parte una corona, composta da due rami intrecciati: uno di quercia e l'altro di alloro, fruttati, con al centro incise le seguenti parole: "A Bergamo, Marzo - Agosto 1848".

La medaglia è appesa al Gonfalone Municipale, con un nastro formato da una fascia turchina verticale al centro, fiancheggiata dal tricolore della bandiera naziona-



le. A ricordo dell'avvenimento, il 20 Settembre 1905, sotto l'atrio della Civica Biblioteca nella parte alta della città, venne inaugurata una lapide commemorativa. Detta lapide riproduce fedelmente il testo del decreto di concessione alla Città di Bergamo della medaglia d'oro.

E' interessante qui accennare alle gesta gloriose che resero degni i Bergamaschi di così alto onore. Attingiamo alle memorie del Conte Camozzi-Vertova, nonché dalle storie e dai resoconti che su quel tormentoso ed appassionato periodo di storia ha pubblicato il Locatelli - Milesi. Come questi scrive, dalla Provincia di Bergamo, già iniziatrice in Pontida della Lega Lombarda che si oppose vittoriosamente al Barbarossa, si sprigionò la prima scintilla dei moti risorgimentali del 1848, ai quali Re Carlo Alberto avrebbe portato il generoso aiuto di Casa Savoia, votandosi interamente alla causa italiana.

Infatti, l'8 dicembre 1847, l'Avv. Giovan Battista Nazari, di Treviglio, che rappresentava Bergamo nella Congregazione Centrale di Lombardia a Milano, presentò una mozione di protesta al Governo austriaco, al fine di ottenere un miglioramento delle condizioni politiche ed economiche della nazione attraverso le necessarie riforme.

L'atto coraggioso, che era destinato ad

avere importantissime ripercussioni in pochi mesi, suscitò grande impressione in tutte le città della Lombardia, tanto che vi fu chi disse del Nazari: "Con questo atto di coraggio egli ha fatto onore a sé e a chi rappresenta. Bergamo questa volta salva la Patria.. Evviva Bergamo! E' la prima provincia che si sia pronunciata".

La mozione di Nazari, infatti, fece andare su tutte le furie il governo austriaco, nuovo a tanto ardire, e gli eventi precipitarono. Ma l'apporto di Bergamo non si limitò a quel gesto. Soprannominata "Città dei Mille" per il fatto di aver aderito, in misura superiore ad ogni altra città italiana, alla spedizione di Garibaldi per la liberazione del sud, la tranquilla e laboriosa città lombarda, di luminose e millenarie tradizioni cattoliche, continuò e continua ad offrire all'Italia esempi, spesso silenziosi e perciò quasi sempre poco conosciuti, di amore per la Patria, di dedizione al dovere e di devozione a Casa Savoia.

Come nel 1946 quando, unica provincia della Lombardia e fra le sole quattro in tutto il nord Italia, si espresse a favore della Monarchia nel referendum istituzionale.

La Medaglia del "Re Buono" non fu solo meritata, ma fu, e viene, portata con onore.

UMBERTO I

PER GRAZIA DI DIO E PER VOLONTÀ DELLA NAZIONE

RE D'ITALIA

Visto il Nostro Decreto in data 4 settembre 1898 col quale venne creata una medaglia d'oro per rimeritare le azioni altamente patriottiche compiute dalle città italiane nel periodo del risorgimento nazionale;

Sulla proposta del Nostro Ministro Segretario di Stato per gli affari dell'Interno, Presidente del Consiglio dei Ministri,

ABBIAMO DECRETATO E DECRETIAMO

ARTICOLO UNICO

Alla città di Bergamo viene concessa la medaglia d'oro come sopra istituita in ricompensa del valore dimostrato dalla cittadinanza negli episodi militari del 1848.

La medaglia d'oro sarà consegnata al signor Sindaco di Bergamo affinché ne sia fregiato il gonfalone municipale.

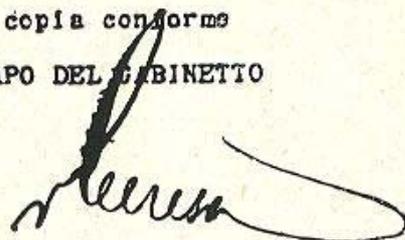
Ordiniamo che il presente Decreto munito del sigillo dello Stato sia inserito nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Roma, addì 15 giugno 1899

Firmato- UMBERTO

Contrassegnato- Pelloux

Per copia conforme
IL CAPO DEL CABINETTO



LO SMARRIMENTO DEL “VANGELO DELLA COSCIENZA” NELL’ATTUALE SITUAZIONE STORICA

Card. Dionigi Tettamanzi

Per cogliere l'importanza e, direi, la decisività del tema della coscienza, basta considerare l'attuale situazione sociale e culturale e in particolare le diverse aggressioni che la coscienza oggi subisce.

Non pare esagerato affermare che la nostra epoca, analogamente a quella di sant'Ambrogio, presenta non di rado i segni preoccupanti di una grave e diffusa crisi sociale, culturale, morale e religiosa.

Così ne descriveva i segni emergenti ai tempi di Ambrogio il Cardinale Colombo nel Discorso alla Città del 1974:

«L'Impero, apparentemente ancora forte e splendido, non aveva più anima. Pochi credevano ancora seriamente negli ideali che avevano illuminato e animato l'ascesa di Roma. La vita politica, ridotta ormai a pura lotta, spesso cruenta, per il potere, traeva l'unica motivazione delle sue scelte non dal bene comune, ma dalla brama e dall'ostentazione di sempre maggior dominio. La famiglia era in preda alla disgregazione. La scuola era sconvolta da disordini intollerabili e frequenti. Il mondo dello spettacolo e del divertimento, rifiutando ogni argine e ogni controllo, tendeva a superare continuamente se stesso nella ferocia e nell'immoralità. Ai margini dell'Impero, s'addensavano popolazioni inquiete e minacciose, che di quando in quando straripavano entro i confini. Era difficile prevederne il destino, ma pareva inevitabile che, o presto o tardi, Roma sarebbe stata costretta a confrontarsi con l'irruente vitalità di quei popoli, che dal miraggio del benessere venivano attratti verso province più fertili e più progredite. A superare tale confronto si esigevano valori di impegno e di coesione, che nella società romana via via erano andati svigorendosi, fin quasi a estinguersi».

Non è difficile riconoscere, a tale proposito, delle «analogie inquietanti» tra il lontano drammatico “ieri” di sant'Ambrogio e il nostro non meno tormentato “oggi”.

Il panorama della nostra civiltà occidentale, pur nell'inarrestabile ascesa del progresso scientifico e tecnologico, presenta evidenti sintomi di vecchiezza e di decadenza morale. In particolare, l'attuale fenomeno della globalizzazione, spesso governato da criteri esclusivamente o prevalentemente mercantilistici e viziato da egoismi di singoli, di gruppi, di popoli



o di Stati, invece di favorire una maggiore unità e solidarietà nell'unica famiglia umana, finisce per aggravare gli squilibri sociali, le disparità economiche, le diverse forme di emarginazione e di “apartheid”.

In questo quadro generale, l'Italia non fa eccezione: si cercano affannosamente ideali forti e grandi, spesso senza riuscire a trovarli; si vorrebbe cambiare e arrivare a una situazione nuova, ma la strada da percorrere è ancora lunga e faticosa. Permangono e si aggravano non poche difficoltà economiche che concorrono a delineare il rischio di un declino del cosiddetto “sistema-Paese”: rimane tuttora grave il fenomeno della disoccupazione, soprattutto giovanile; preoccupante continua ad essere la crisi occupazionale, che anche tra di noi investe molti lavoratori e famiglie. La classe dirigente non sempre appare all'altezza del suo compito di servizio al bene comune, a cominciare dai cittadini più deboli. La credibilità delle forze politiche non sembra ancora aver riguadagnato il terreno di una serena fiducia da parte della gente. I fenomeni di corruzione e collusione non hanno cessato di allungare i loro tentacoli; la fiducia nella magistratura conosce non poche volte momenti di grave incrinatura; si diffondono paura, confusione, smarrimento, chiusure e non mancano fenomeni di nuova violenza. A tutto ciò si accompagna quella “eclissi della legalità” denunciata già da un decennio dai Vescovi italiani. Ancora più rattristante è la crisi morale che ha colpito la famiglia: alcuni sintomi inquietanti e persistenti indicano

(Continua a pagina 7)

Nasce a Renate (MI)

1945 Entra nel seminario diocesano

28 giugno 1957 Viene ordinato sacerdote dall'arcivescovo mons. Giovanni Battista Montini

1957 Consegue la Licenza di teologia presso il Seminario di Venegono Inferiore (VA)

1959 Consegue il dottorato in Sacra Teologia presso la Pontificia Università Gregoriana a Roma con una tesi su “Il dovere dell'apostolato dei laici”. Insegna inizialmente discipline teologiche ai chierici prefetti nei seminari minori di Masnago e di Seveso San Pietro, poi morale fondamentale e speciale e teologia sacramentaria presso il Seminario maggiore a Venegono Inferiore

1985 Diventa Prelato d'onore di Sua Santità

11 settembre 1987 E' chiamato a reggere il Pontificio Seminario Lombardo dei Santi Ambrogio e Carlo in Roma

1 luglio 1898 Viene eletto Arcivescovo Metropolitano di Ancona-Osimo

23 settembre 1989 Riceve l'ordinazione episcopale nel Duomo di Milano per l'imposizione delle mani e la preghiera del Cardinale Carlo Maria Martini, Arcivescovo di Milano.

Giugno 1990 E' eletto Presidente della Commissione episcopale della CEI per la famiglia

14 marzo 1991 Viene nominato Segretario Generale della Conferenza Episcopale Italiana. Rinuncia all'Arcidiocesi di Ancona-Osimo il 6 aprile 1991, rimanendone Amministratore apostolico fino alla presa di possesso del successore.

20 aprile 1995 Viene eletto Arcivescovo Metropolitano di Genova, dove fa il suo ingresso il 18 giugno dello stesso anno.

25 maggio 1995 E' eletto Vice Presidente della Conferenza Episcopale Italiana per il quinquennio 1995-2000

21 febbraio 1998 Nel Concistoro del 21 febbraio 1998 viene creato Cardinale del titolo dei Santi Ambrogio e Carlo

11 luglio 2002 Viene eletto Arcivescovo Metropolitano di Milano

14 settembre 2002 Prende possesso dell'Arcidiocesi di Milano per procura

24 settembre 2002 Riceve il Pallio del Santo Padre nella Cappella privata del Palazzo apostolico di Castel Gandolfo

29 settembre 2002 Fa l'ingresso nella Diocesi di Milano

(Continua da pagina 6)

che il popolo italiano ha un rapporto non buono e non sereno con il proprio futuro, come risulta, in particolare, dalla scarsità delle nascite. In questo campo, infatti, appartiene all'Italia un triste e quasi incredibile primato, sintomo di come le famiglie soccombano alla paura di fronte alla vita.

In una parola, «questa nostra Italia sta vivendo un momento di crisi, che non tocca solo gli aspetti più appariscenti e immediati della civile convivenza, ma raggiunge i livelli profondi della cultura e dell'ethos collettivo».

E quanto abbiamo sinora detto a proposito del nostro Paese possiamo e dobbiamo ripeterlo anche per la nostra Città di Milano e per la nostra Regione.

Fin qui abbiamo accennato ad alcune analogie. È doveroso, tuttavia, riconoscere anche la profonda diversità tra il tempo di Ambrogio e il nostro. In quello di Ambrogio si assisteva al decadere di una società pagana, non ancora evangelizzata

e da evangelizzare; nel nostro tempo, all'opposto, è una società evangelizzata, che va cristianizzandosi, dimenticando e smarrendo la fede nel Signore Gesù e il riferimento al suo Vangelo. Particolarmente, direi, al "Vangelo della coscienza".

Ora è proprio alle cause culturali e religiose che dobbiamo scendere per poter spiegare adeguatamente l'attuale situazione in tema di coscienza e, insieme, per elaborare una strategia di rinnovamento personale e sociale. «Come la storia e l'esperienza di ciascuno insegnano – scrive il Papa nell'enciclica *Veritatis splendor* – non è difficile ritrovare alla base di queste situazioni (e il Papa allude alle "gravi forme di ingiustizia sociale ed economica e di corruzione politica di cui sono investiti interi popoli e nazioni") cause propriamente "culturali", collegate cioè con determinate visioni dell'uomo, della società e del mondo. In realtà, al cuore della questione culturale sta il senso morale, che a sua volta si fonda e si

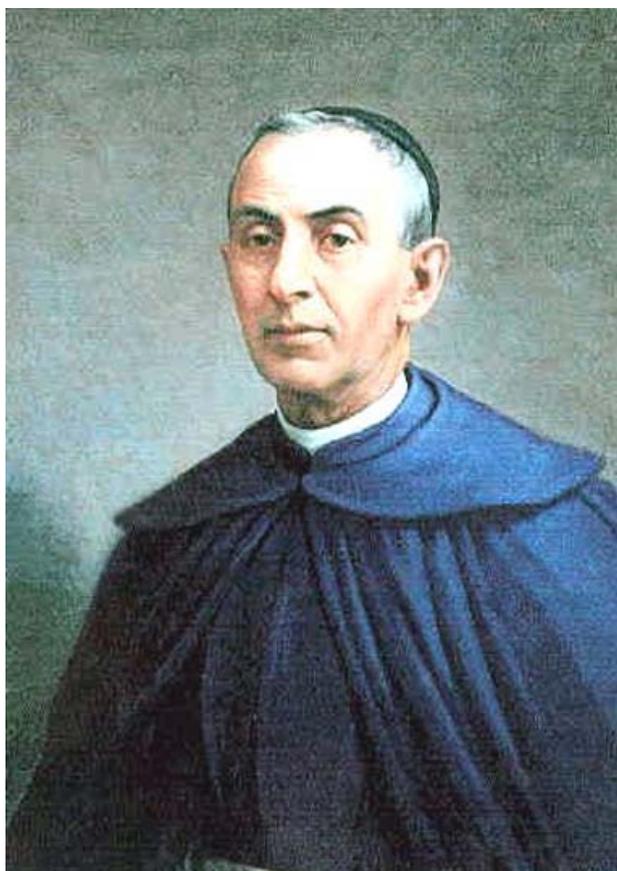
compie nel senso religioso».

Per la verità, tutti fanno appello alla coscienza, specialmente a quella professionale, e si indignano quando la mancanza di tale coscienza permette o tollera comportamenti socialmente deprecabili. Questo appello, però, sembra purtroppo solo nominale. Non ci possiamo esimere, allora, da una domanda seria e provocatoria: la cultura oggi dominante è davvero una cultura fondata sulla rettitudine di coscienza, con le scelte che ne conseguono? O non si deve piuttosto riconoscere che, in questo nostro tempo "post-cristiano", è proprio la coscienza morale a subire le aggressioni culturali più insidiose e più violente?

Il rischio e spesso l'esito infausto legato a queste aggressioni è evidente: è la deformazione, se non addirittura l'eclisse della vera coscienza morale nella vita dei singoli e della società.



LE ATTIVITÀ UNITARIE NELLA NOSTRA REGIONE



Il Beato Luigi Monti

esistevano tra questo Apostolo della Carità e Casa Savoia, in particolare per gli interventi dell'Associazione Internazionale Regina Elena.

24 Luglio - Saronno (VA)

Una delegazione ha partecipato all'elevazione e alla consacrazione a Santuario della Chiesa intitolata al Beato Luigi Monti da parte del Confratello il Cardinale Dionigi Tettamanzi, Arcivescovo di Milano, nel 179° anniversario della nascita di Luigi Maria Monti, beatificato il 9 novembre 2003.

26 Luglio - Assago (MI)

Una delegazione ha partecipato, al Filaforum, alla presentazione del volume della scrittrice messicana Reyna Marysol Amador.

23 Agosto - Milano

Una delegazione ha partecipato, nella Basilica di Sant'Ambrogio, ai funerali di Fratel Ettore Boschini, presiedute dal Confratello il Cardinale Dionigi Tettamanzi e concelebrate dal Vescovo di Mantova, dagli Ausiliari di Milano e dal Vescovo emerito di Crema, dal Superiore Generale dei camilliani e numerosi altri Prelati e Sacerdoti. Molti contatti

TRICOLORE

Supplemento regionale Lombardia
(riservato agli aderenti all'I.R.C.S.
e alle associazioni ad esso collegate
dal Patto di Collaborazione)

Redazione (in ordine alfabetico):
A. Attolini, A. Casirati, M. Duret,
L. Gabanizza, S. Pellecchi,
D. Tettamanzi

E-mail: tricolore@postino.it

Tutto il materiale pubblicato è protetto dalle leggi internazionali sul diritto d'autore. Ne è quindi proibita la diffusione, con qualunque mezzo, senza il preventivo consenso scritto della Redazione.

Il materiale pubblicato può provenire anche da siti internet, considerati di dominio pubblico. Qualora gli autori desiderassero evitarne la diffusione, potranno inviare la loro richiesta alla Redazione (tricolore@postino.it), che provvederà immediatamente. Gli indirizzi e-mail presenti nel nostro archivio provengono da contatti personali o da elenchi e servizi di pubblico dominio o pubblicati. In ottemperanza alle norme di legge sulla tutela delle persone e di altri soggetti rispetto al trattamento di dati personali, in ogni momento è possibile modificare o cancellare i dati presenti nel nostro archivio. Nel caso le nostre comunicazioni non fossero di vostro interesse, sarà possibile interromperle inviando una e-mail all'indirizzo tricolore@postino.it specificando l'indirizzo o gli indirizzi e-mail da rimuovere e come oggetto del messaggio "Cancellazione Nominativo".

PRESENTI - *I monarchici lombardi ad eventi organizzati in altre regioni*

24 Luglio - Riolunato (MO) Una delegazione ha partecipato alla festa di S. Giacomo con l'inaugurazione della mostra fotografica (fino all'8 agosto p.v.).

31 Luglio - Napoli Una delegazione ha partecipato, nella Chiesa di Gesù Nuovo, alla S. Messa in chiusura della novena in onore di Sant'Ignazio di Loyola. In tutta la giornata è stata concessa l'indulgenza plenaria ai fedeli che, alle usuali condizioni, sono venuti ivi a pregare.

31 Luglio - Bruxelles Una delegazione ha reso omaggio al Sovrano cattolico europeo che ha sempre privilegiato la legge di Dio, S.M. Baldovino I Re dei Belgi, Cavaliere del Supremo Ordine della SS.ma Annunziata, nell'11° anniversario della dipartita.

2 Agosto - Bologna Una delegazione ha partecipato alla commemorazione del 24° anniversario dell'infame strage (85 morti e oltre 200 feriti) alla stazione ferroviaria.

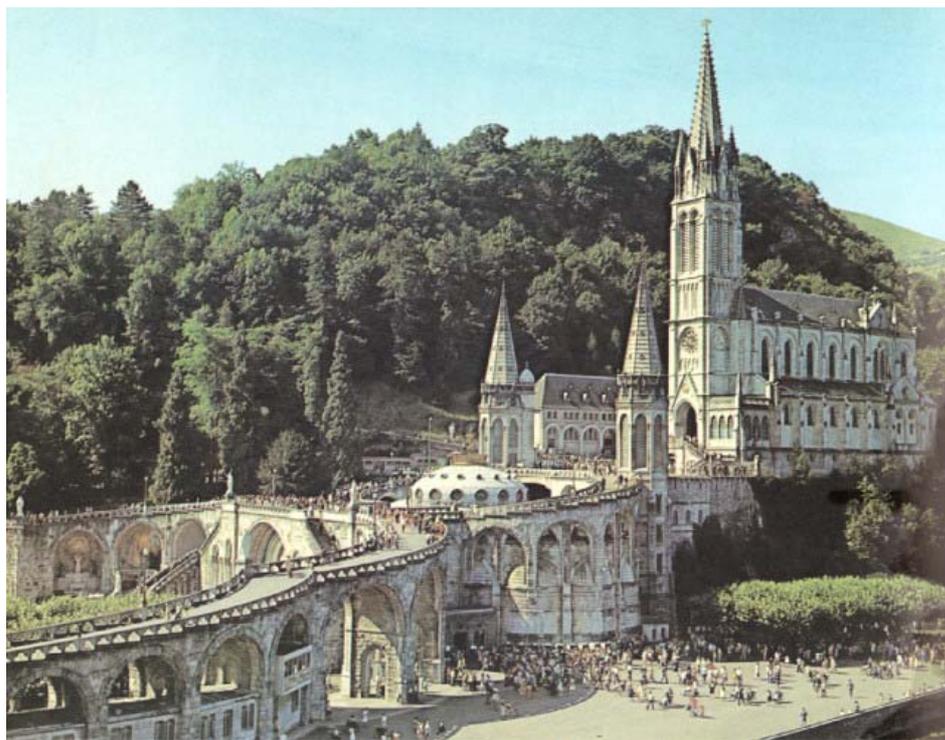
3 Agosto - Solofra (AV) Una delegazione ha partecipato all'intitolazione di una strada alla memoria del Primicerio Mons. Mariano Vigorita, nel XXXV anniversario della dipartita, e alla S. Messa celebrata in suo suffragio dall'Arcivescovo di Salerno-Campagna-Acerno Mons. Gerardo Pierro.

3 Agosto - Ostenda convegno "Maria José del Belgio Regina d'Italia e Sovrana europea" nel 98° della nascita.

4 Agosto - Chindrieux pellegrinaggio alla Reale Abbazia di Altacomba in occasione del 98° anniversario della nascita di S.M. Maria José Regina d'Italia. A nome del Capo della Reale Casa il Coordinatore ha deposto un omaggio floreale sulla Tomba provvisoria degli ultimi Sovrani d'Italia che aspettano ancora degna sepoltura nella Basilica del Pantheon.

4 Agosto - Venezia e Riese Pio X (TV) Una delegazione ha commemorato il 101° anniversario dell'elezione al Pontificato del Patriarca di Venezia Cardinale Giuseppe Melchiorre Sarto, il S. Papa Pio X.

4 Agosto - Bologna Commemorazione del 30° anniversario dell'infame strage (12 morti e 48 feriti) dovuta a criminali ancora sconosciuti che fecero esplodere un micidiale ordigno sul treno "Italicus" Roma-Monaco. E' stato anche ricordato che dieci anni dopo, il 23 dicembre 1984, sul rapido "904" affollato di viaggiatori all'antiveglia di Natale, una bomba causò 15 morti e 139 feriti.



Il Santuario Mariano di Lourdes

5 Agosto - Montpellier commemorazione di S.M. Maria José Regina d'Italia durante il convegno sul tema "Casa Savoia, Dinastia cattolica europea millenaria" organizzato dall'Associazione Internazionale Regina Elena. E' seguito la deposizione di un omaggio floreale sulla Tomba provvisoria della Regina Elena e al Monumento a Lei dedicato.

5 Agosto - Roma Celebrazione di S. Maria delle Neve nella Patriarcale Basilica di S. Maria Maggiore, nell'anniversario della fondazione, avvenuta nel 358.

10 Agosto - Genova Una delegazione ha partecipato alla solennità del Patrono S. Lorenzo nella Cattedrale a lui dedicata. Il Sacro Rito è stato presieduto dal Confratello Arcivescovo, il Cardinale Tarcisio Bertone che ha ricordato l'Arcidiacono della Chiesa di Roma, la Compatrona dell'Europa Edith Stein e "la civiltà dell'amore".

14 Agosto - Lourdes Una delegazione ha partecipato al II Pellegrinaggio del Santo Padre al Santuario mariano.

15 Agosto - Lourdes Una delegazione ha partecipato al II Pellegrinaggio del Santo Padre al Santuario mariano e al pellegrinaggio nazionale francese. Riunione del Consiglio Direttivo della delegazione francese dell'AIRH.

15 Agosto - Roma Una delegazione ha partecipato alle solenne inaugurazione

della nuova centrale operativa unificata delle Capitanerie di Porto e Guardia Costiera, che osserverà tutto ciò che avverrà nei 550mila km quadrati di mare di competenza italiana. Presenti il Viceministro dei Trasporti Tassone e il Comandante delle Capitanerie, Ammiraglio Sicurezza. La centrale è collegata 24 ore su 24 con le 13 direzioni marittime italiane.

16 Agosto - Montpellier Una delegazione ha partecipato alla festa annuale di San Rocco e di Sant'Elena. Riunione del Consiglio Direttivo Internazionale dell'AIRH.

22 Agosto - Sant'Anna di Valdieri e Entracque (CN) La commemorazione annuale della Regina Elena, in occasione del Suo onomastico, ha visto circa 500 partecipanti alla S. Messa nella Pineta Reale, presenti il Coordinatore, insigniti, una delegazione dell'IRCS, il Presidente Nazionale dell'AIRH con numerosi componenti del Consiglio Direttivo e Delegati, i Sindaci di Valdieri e di Entracque e numerose altre personalità. In conclusione, il Segretario del Circolo di Cuneo dell'IRCS ha presentato le celebrazioni del prossimo 25 settembre a Racconigi, che saranno presiedute dal Capo di Casa Savoia. Sono seguite una colazione e un concerto di arpa e flauto nella restaurata Chiesa di S. Croce dopo la riunione allargata del Consiglio Direttivo della delegazione italiana dell'AIRH.